

## LA NUOVA SCOMMESSA DI SISIFO Presentando "Sisifo 2004" di Anna Chromy

Sisifo, il più astuto dei mortali, ha avuto l'insensatezza di tentar d'ingannare anche la morte: limite inderogabile imposto ad ogni essere umano. Perciò gli dei gli riservano la punizione esemplare che tutti sanno. Per sempre sarà obbligato, senza riuscirvi mai, a trascinare il suo macigno sulla cima d'una montagna. Fatica immane e assurda, da compiersi in eterna solitudine. A lui, a questa sua visione tramandataci dal mito, Anna Chromy è tornata ad ispirarsi. Ma con il preciso intento di liberarlo dall'antica assurdità del suo fato; e di farne invece un interprete generoso della nostra realtà attuale. Così, per prima cosa, Anna Chromy lo convince a non essere più solo. Che non soltanto per se stesso, valgano la sua astuzia e la sua forza. Che l'esser padre rappresenti per lui la scelta d'amore con cui ingaggia la sua partita estrema con la morte. Ch'egli riesca a darsi un senso sposando la condizione d'ogni umana famiglia la cui sorte è altrettanto gravosa della sua. E per questo che ora qui, solidali, tre creature pedalano in salita verso una vetta ignota.

E come brucia, allora, la fatica di coloro che si amano: si direbbe che l'uno stia cedendo all'altro il vigore di un'inesauribile giovinezza. In avanti spinge Sisifo padre, con lo scatto d'un uccello che stia spiccando il volo. Non più un masso informe e costretto a sollevare, ma a cavalcare invece la ruota di una complicata civiltà di cui deve servirsi per portare in salvo gli esseri generati dal suo amore. Mentre al centro, più assorta, pedala la sua sposa: la si direbbe in ascolto del segreto che attraversa la loro esistenza. Ora solamente questo loro consapevole sforzo amoroso consente al bambino d'esser trainato nella loro scia, crescendo e giocando in un'infanzia che vorremmo ritornasse ancora libera e innocente.

Così, ubbidendo ad una prerogativa stilistica di Anna Chromy, anche queste sue tre figure non hanno volto. Al suo posto, invece, non v'è che un vuoto profondo. Quasi come se fossero ali, i loro grandi copricapo adombrano e ingigantiscono il mistero che ogni creatura sempre si porta dentro; e questa loro indeterminata ancor meglio riflette la nostra condizione. Qui colpisce la forza, la freschezza e il pathos con cui ci viene trasmessa un'intuizione tanto veritiera. Ci si trova così dinanzi ad un'opera di assai difficile catalogazione: potremmo, allo stesso tempo, considerarla come figurale ed astratta, realistica e visionaria, barocca ed essenziale, interprete del mito e insieme così aderente alla nostra attualità. Ma, di sicuro, ci appare magistralmente "nuova" per l'intensità e i modi con cui riesce a restituire al linguaggio della scultura la sua pienezza di significato.

Sotto questo profilo essa, senza dubbio, ci appare come l'opera più complessa eseguita fin qui da Anna Chromy: quella in cui la scultrice boema -viennese -parigina -toscana ha realizzato una sintesi armoniosa di tutte le ricerche tecnico-espressive da lei sperimentate in quest'ultimi 10 anni. Ed ecco, allora, la fluidità musicale che attraversa la struttura delle sue visioni; e la perfetta anatomia della danza nei corpi evocati soltanto per frammenti; e il senso del ritmo e del movimento; e il gioco concitato dei volumi e dei vuoti; e lo studio dei materiali; e il cromatismo delle superfici; e la combinazione di elementi simbolici così distanti fra di loro: la perfezione ideale della "ruota" e l'idea di stessa di "anima" qui espressa attraverso l'assenza dei volti che ci sfuggono, inafferrabili.

E un simile pascaliano accordo fra *esprit de geometrie* ed *esprit de finesse* è stato reso possibile anche in virtù di un'ingegnosa arditezza tecnica: l'intera struttura infatti si regge su un punto solo. Ed è n, che converge tutto il peso: quello dello stilizzato triciclo che cavalca la "Sisifo 2004": le tre ruote in acciaio duramente piegato a freddo, e quello delle tre figure in bronzo patinato e dipinto che noi percepiamo così aeree per effetto dello spirito che le sostiene. Anche sotto questo aspetto, dunque, Anna Chromy ribalta la classica immagine di un Sisifo sopraffatto dal peso di esistere, con quella che invece conferisce un ben altro valore alla sua ascesa. Malgrado ogni più assurda crudeltà di questo nostro mondo attuale, ci tornano care le parole con cui Albert Camus conclude la sua opera filosofica più famosa: "Dobbiamo immaginarci un Sisifo felice". E Anna Chromy con questa sua scultura gli fa eco: "Sì, felice; di quella felicità che ancora sanno elargirci le nostre scelte d'amore".

Pietrasanta, 10 gennaio 2004-03-04

Giuseppe Cordoni